

8 OTTOBRE 2023 n° 39
VI DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DI S. GIOVANNI
LC 17,7-10

Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà quando rientra dal campo: Vieni subito e mettiti a tavola? Non gli dirà piuttosto: Preparami da mangiare, rimboccati la veste e servimi, finché io abbia mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai anche tu? Si riterrà obbligato verso il suo servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare».

COMMENTO

Oggi le parole del Vangelo sono fastidiose, a primo impatto sembrano avere un gusto aspro, ma il Signore ci viene a sollecitare, svegliandoci dal nostro torpore. Tante volte ci è capitato di vivere la posizione del servo, che aspetta la meritata ricompensa dopo aver svolto il proprio lavoro. Oggi siamo invitati a cambiare prospettiva, il Signore ci richiama a un'altra logica: essere servo senza pretese, servo inutile, pronto soltanto a ricevere il suo amore con piena gratuità. Servire, allora, diventa portare in dono ciò che si ha - amore, tempo, attenzioni, cure - proprio lì dove il Signore ci chiama ad operare, nei nostri luoghi quotidiani di studio o di lavoro o nella nostra comunità, restando testimoni fedeli alla sua parola. Ecco allora che queste parole da fastidiose si fanno sempre più vicine e arrivano a scaldare il nostro cuore, perché essere di Cristo significa essere come Lui. Ed essere come lui significa imparare ad essere "servi per amore". Passiamo un'intera vita a riscattarci dalla nostra condizione servile e allora perché Cristo sembra volerci fare arretrare a questa condizione? La verità è un'altra: Gesù ci rende talmente tanto liberi, talmente tanto somiglianti al Padrone da poterci permettere in tutta libertà di scegliere l'ultimo posto così come egli ha fatto. Allora il nostro privilegio di essere cristiani è quello di essere ciò che Cristo stesso ha scelto per se. Ecco perché il brano del Vangelo di oggi inizia con questa domanda retorica: "Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà quando rientra dal campo: Vieni subito e mettiti a tavola? Non gli dirà piuttosto: Preparami da mangiare, rimboccati la veste e servimi, finché io abbia mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai anche tu?". Arare e pascolare sono i due verbi che indicano il lavoro apostolico: arare è riferito alla semina della Parola di Dio (l'annuncio) e

pascolare è riferito alla cura dei fratelli (pastorale). Entrambe queste azioni non possono essere legate a nessuna forma di compenso o di gratitudine. Sono gesti che se non nascono dalla gratuità vengono sporcati nella loro essenza più intima, perché è Gesù che ci ha mostrato con tutta la sua vita come si ama in maniera gratuita. Quello che può sembrare un atteggiamento servile è invece la misura di ogni libertà. Infatti le cose fatte per amore non hanno altro scopo che l'amore. È con questa gratuità che il Signore cambia la storia. Il mondo ha sempre bisogno di un utile come motivazione. Dio no, e nemmeno chi dice di appartenergli.